

Gloria Chianese e Javier Tébar Hurtado propongono una visione inedita del sindacalista, combattente nella Guerra civile

Giuseppe Di Vittorio, per chi suona la campana

AURELIO MUSI

GIUSEPPE Di Vittorio è associato all'immagine del grande dirigente sindacale e di uno dei protagonisti del novecento. È identificato con una figura che in parte corrisponde alla realtà storica, in parte finisce per essere assimilata a uno stereotipo: la figura del commissario politico del partito comunista italiano allineato, senza se e senza ma, con Mosca. La storiografia più attenta e non più soggetta ai vincoli di fede, di partito e di appartenenza ideologica ha confermato il posto di Di Vittorio nella drammatica storia del comunismo internazionale durante il XX secolo. Ma non pochi elementi stanno emergendo che contribuiscono a ricostruire una persona-

lità più complessa. Di Vittorio fu capace di esprimere forti riserve sul patto Molotov-Ribbentrop del 1939, che ritardò sensibilmente la guerra antinazista delle democrazie occidentali. E nel '56 fu una delle poche voci di dissenso interno al movimento comunista italiano verso l'intervento militare sovietico in Ungheria.

Il volume a cura di Gloria Chianese e Javier Tébar Hurtado, ha un doppio merito. In primo luogo ricostruisce la figura storica di Di Vittorio fuori dagli stereotipi. E, soprattutto, ci fa conoscere il suo ruolo nella guerra civile spagnola. Cinque

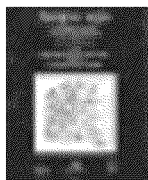
mesi in tutto, dall'ottobre '36 al febbraio '37, trascorre in Spagna. Col nome di "Mario Nicoletti" partecipa alla lunga e acca-

nitata difesa di Madrid e ad altre battaglie. Poi è commissario politico della XII Brigata Internazionale e successivamente si ammala ed è costretto a trasferirsi a Parigi anche perché l'Internazionale Comunista lo rimuove dal suo incarico. I motivi? Dissensi e conflitti interni alle Brigate Internazionali; critiche da Mosca all'operato del dirigente. Ordinaria amministrazione per quei tempi. Di Vittorio, per tutto il periodo della permanenza in Spagna, è sotto controllo rigido dello spionaggio sovietico e dell'Internazionale Comunista. In Francia è attivo come giornalista e reclutatore di volontari per la democrazia. La sua attività di pubblicista contribuisce a idealizzare la guerra civile e a propagandare il "racconto di un'epopea", come scrive la Chianese.

L'opera di sostegno militare e assistenziale alla Spagna repubblicana si intensifica dopo il ritiro delle Brigate Internazionali alla fine del 1938. Il primo aprile '39 Franco proclama la vittoria.

Nel suo saggio, Josip Puigsech Farràs sintetizza in poche battute la carriera di Di Vittorio durante la sua breve partecipazione alla guerra civile spagnola: buon organizzatore, eccellente propagandista, convinto antifascista e fedele militante del movimento comunista diretto dall'Urss. Il suo sforzo fu teso soprattutto a sviluppare una solida struttura delle Brigate Internazionali in Spagna. L'autore del saggio non aggiunge che oggi noi possiamo facilmente dissociare il profilo di militante antifascista da quello di rivoluzionario comunista. Allora, nel pieno di una feroce guerra civile, non fu possibile.

Il commissario del partito comunista trascorse cinque mesi fra il '36 e il '37 in Spagna. Col nome di "Mario Nicoletti" partecipò alla lunga e accanita difesa di Madrid e ad altre battaglie



CHIANESE HURTADO
(a cura di)
Spagna 1936
Giuseppe Di Vittorio
(Ediesse)
285 pagine
15 euro

